CRACOVIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIGISMONDO KULCZYCKI

CRACOVIA

antica capitale della Polonia

IN APPENDICE:

PER I MONUMENTI DI CRACOVIA

DI

UGO OJETTI

Con **16** fototipie fuori testo.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1914.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Tip. Fratelli Treves.

Digitized by Google

La collina del Vavel sulla Vistola con le fortificazioni, il palazzo e la cattedrale.

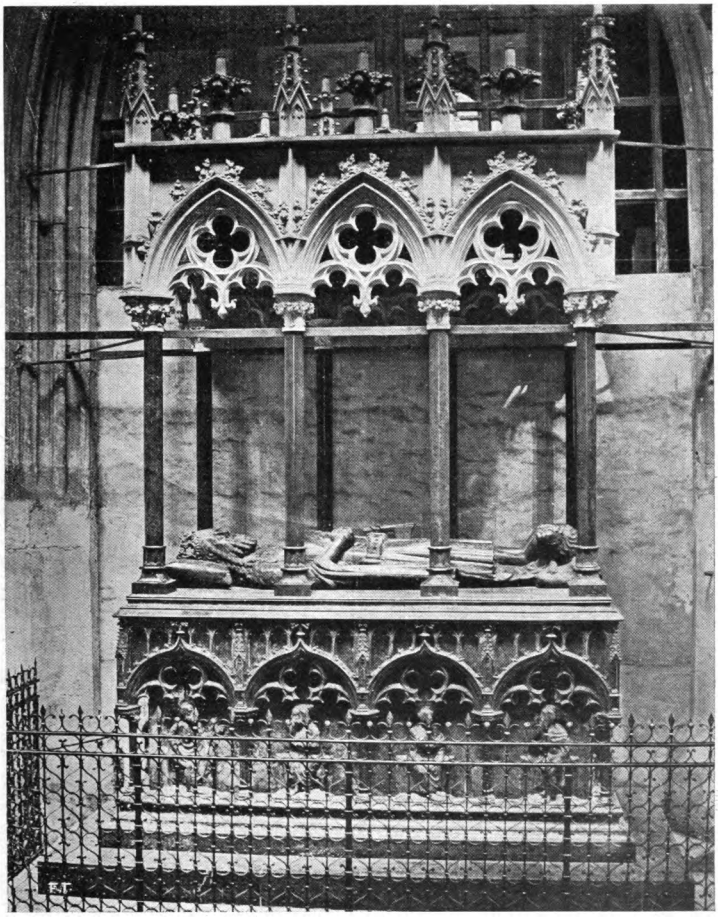
K95c

322132

Digitized by Google

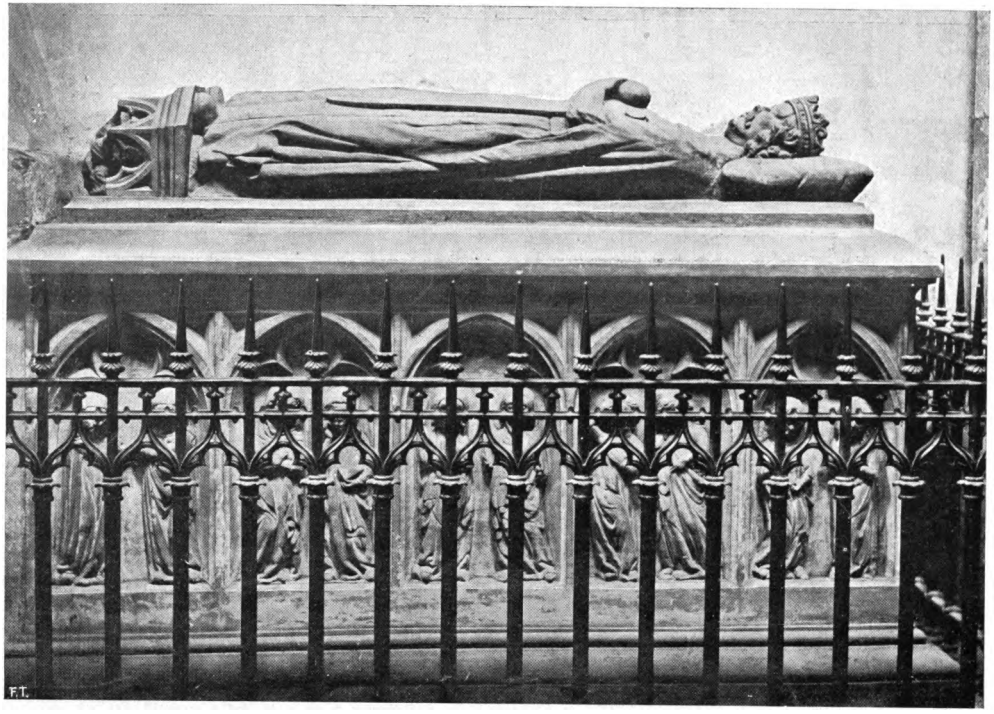
La Cattedrale sulle fortificazioni del Vavel.

Digitized by Google



Monumento a re Casimiro nella Cattedrale del Vavel.

Digitized by Google



Monumento a re Ladislao nella Cattedrale.

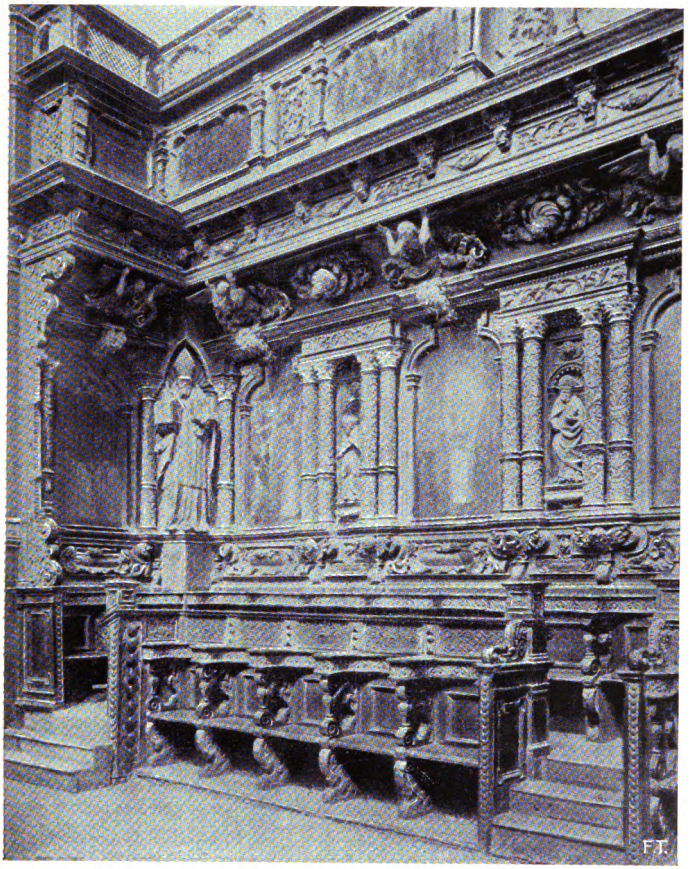
Digitized by Google

La Cattedrale sulla collina del Vavel. La seconda delle cappelle laterali è quella costruita pel re Sigismondo dal fiorentino Berecci.

Digitized by Google

La Chiesa di Maria Vergine sulla Piazza Grande.

Digitized by Google



Coro nella Chiesa di Maria Vergine.

Digitized by Google

Trittico scolpito da Veit Stoss nella Chiesa di Maria Vergine. Pannello centrale (Lo sposalizio di Maria Vergine).

Digitized by Google

Lastra tombale scolpita da Veit Stoss nella Chiesa di Maria Vergine.

Digitized by Google

Lastra tombale scolpita da Veit Stoss nella Chiesa di Maria Vergine.

Digitized by Google

Piazza Grande Sukienice.

Digitized by Google

Cappella a re Sigismondo nella Cattedrale del Vavel.
Sepolcri di Sigismondo I e di Sigismondo Augusto.

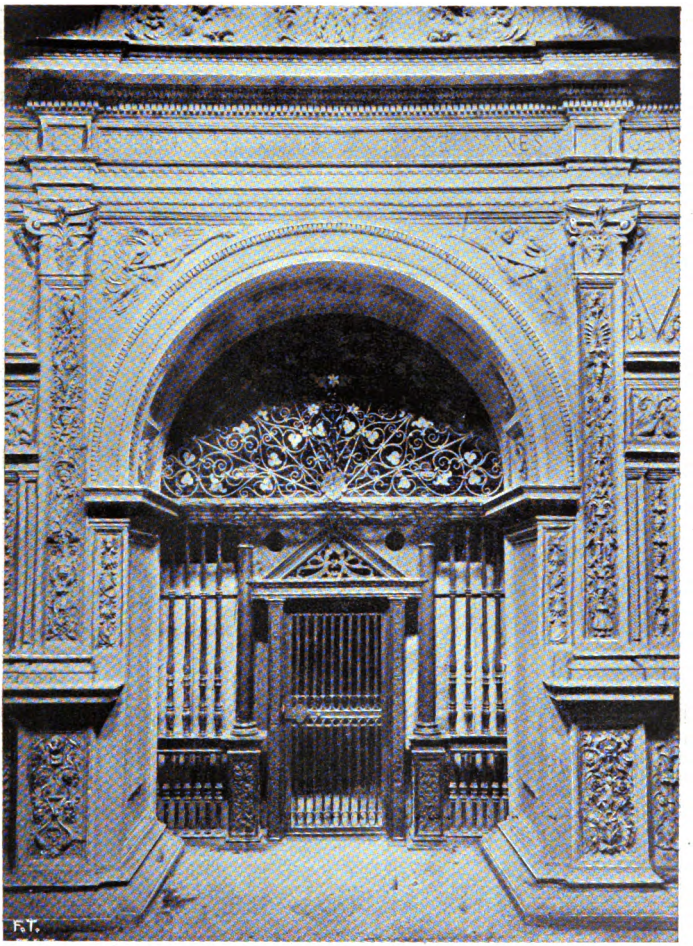
Digitized by Google

Interno della cappella a re Sigismondo nella Cattedrale del Vavel, del fiorentino Berecci.

Digitized by Google

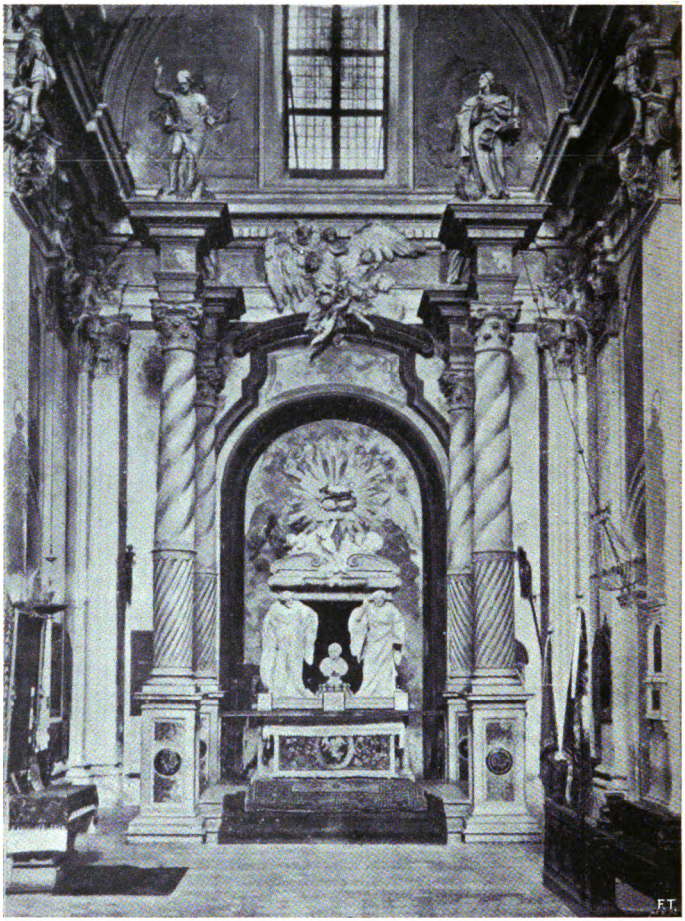
Interno della cappella a re Sigismondo nella Cattedrale de! Vavel, del fiorentino Berecci. Sepolcro di Anna Jagellone, scolpito da Sante Gucci.

Digitized by Google



Portale della cappella a re Sigismondo nella Cattedrale del Vavel.

Digitized by Google



Altare nella Chiesa di Sant'Anna.

Digitized by Google

CRACOVIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tutti i territori dell'antico regno di Polonia, che, dopo l'ultima spartizione, vennero in possesso dell'Austria, non conservarono il nome dello stato al quale appartenevano, ma furono battezzati col nome novissimo di Galizia, del quale non è traccia nella storia.

La regione ha a mezzogiorno per confini naturali le creste selvose dei Beskidi e dei Tatra, a settentrione una linea affatto convenzionale, che non è tracciata dal corso di alcun fiume, se si faccia eccezione di un breve tratto della Vistola.

Gen Wor 13 A 15 Hoepli '29

Digitized by Google

Il nome di Galizia fu creato e si fece artificiosamente derivare da Halicz, piccola città presso Leopoli, capoluogo di un principato ruteno, che nel medioevo ebbe qualche importanza nella Russia Rossa. Il corso del fiume San, che bagna Przemysl, divide la Galizia in due parti: Galizia orientale, il cui capoluogo è Leopoli, detta dai Tedeschi Lemberg, e che è l'ultimo grande centro verso oriente abitato quasi esclusivamente da Polacchi. Leopoli fu nella storia di Polonia la trincea avanzata della civiltà occidentale contro gli sforzi dell'invasione turca. Il territorio che circonda questa città è promiscuamente abitato da Polacchi e da Ruteni (detti anche Piccoli Russi). Di questi ultimi alcuni si stimano più affini ai Russi e desiderano l'annessione di tutta la Galizia orientale al grande impero russo, altri si giudicano autoctoni, aspi-

Digitized by Google

rano all' indipendenza, e sono detti Ukrajni; tutti poi formano una popolazione rurale di scarsa cultura, che rifugge dalla vita dei grandi centri.

La Galizia occidentale si estende dal San fino al corso della Vistola, ed è abitata solamente da Polacchi; può dirsi anzi che, nei tempi della maggior gloria del Regno di Polonia, ivi fosse il centro intellettuale e morale della nazione.

La città più importante ne è Cracovia, che però dopo il trattato del 1815 fu capoluogo di una piccola isola separata ed ebbe titolo di repubblica. Troppo gloriose erano le tradizioni tra le mura vetuste, perchè Cracovia potesse essere confusa con gli altri centri minori o più recenti; nè poteva ridursi ad una minuscola città di provincia quella che era già stata capitale della Polonia per più di cinquecento anni: fino al regno di Sigi-

Digitized by Google

smondo III, che nel 1587, spenti gli Jagelloni, iniziò in Polonia la dinastia svedese dei Wasa.

Sigismondo III per molteplici ragioni trasportò la capitale a Varsavia, tuttavia Cracovia rimase sempre la città delle incoronazioni dei re, la città santa della Polonia: in essa non solo pulsa il cuore della nazione polacca, che oggi conta ben ventitre milioni, ed etnograficamente si estende da Danzica ai Carpazi, ma in essa è anche la prova della civiltà schiettamente latina di questo popolo slavo e delle sue più recenti italiche tradizioni.

Per queste ragioni ho pensato, con speciale riguardo alle relazioni che corsero fra Italia e Polonia, di illustrarne la storia e le opere monumentali, mentre Russi e Tedeschi se ne contendono il possesso in formidabili battaglie.

Digitized by Google

★

Valichiamo, dunque, col pensiero i confini dell'azzurro Adriatico, valichiamo le coste dalmatiche affollate di isole, le pianure ungheresi soffici di biade, tra cui si svolge il corso poderoso del Danubio; spingiamoci oltre la dorsale dei Carpazi e discendiamo sul corso della Vistola.

Là, dove le ultime propagini dei monti Tatra, tinti di violaceo nei crepuscoli di smeraldo, stanno per confondersi in lievi ondulazioni con la steppa interminabile ed eguale, là, dove l'Europa varia e diversa nei suoi rilievi montuosi pare che, immemore dei sublimi ardimenti di pinnacoli e di guglie delle Alpi dolomitiche venga adagiandosi ad un immutabile e doloroso stupore, è Cracovia millenaria; Cracovia cattolica e guer-

Digitized by Google

riera, propugnacolo d'arte della latinità, Cracovia in cui pulsa il cuore della più latina tra le nazioni del nord, la nazione polacca.

Latina non per faticosi studi di fredda scienza, non per sottili ricerche, o assidue indagini erudite; ma per un'onda calda di vita attinta a Roma, all'Italia, fin dalla sua infanzia, per un'educazione di arte, di sentimento non più cancellabile, per la quale forse riescì sempre avversa e sospetta alle sorelle del settentrione.

Intorno ai bastioni vetusti, che sentirono l'urto dei Tartari ed offrirono nelle loro gallerie riparo alle turbe delle donne e dei fanciulli atterriti dall'improvvisa procella, azzurre, serene, tranquille pare che le acque della Vistola, prima d'intraprendere il mesto viaggio attraverso il regno di Polonia, s'indugino in tortuosi avvolgimenti a ragionare di Vanda, la

Digitized by Google

regale vergine suicida, che scomparve nei gorghi.

Innanzi si distende l'oceano delle pianure interminate, bionde di grano, azzurre di fiordalisi, a gran tratti interrotte, come da isole, dalle vestigia delle primordiali foreste scitiche.

A traverso questi piani, sospinti dalla marea montante del movimento emigratorio delle genti asiatiche, onde fu rovesciato l'impero romano, giunsero nel principio del medioevo anche le genti slave, e, mentre una corrente dilagava verso il Caucaso e si arrestava a contatto della civiltà bizantina, un'altra tendeva verso occidente, e, valicata la Vistola, cozzava contro le genti germaniche, o spingendosi al sud entro le gole dei Tatra e dei Beskidi, ne guadagnava le cime, e di là respirava a pieni polmoni il grande afflato della civiltà latina. Così un impero morto ed uno mo-

Digitized by Google

ribondo trasfondevano, quasi sacra eredità, in una stirpe fanciulla, il loro sentimento, il loro pensiero, l'arte, la religione, e due nazioni erano per sorgere: una slavo-bizantina, la Russia; l'altra slavo-latina, la Polonia.

Erano i tempi ferrei del dominio dei Franchi, i tempi in cui la fulva e cerula Germania tingeasi ai latin soli, e l'imperatore piissimo sosteneva l'epiche lotte contro i Sassoni, ostinati avversari della civiltà latina.

Vitichindo, l'eroe germanico, degno successore di Arminio, guidava le tribù indomite alla riscossa, contro l'imperatore degenere, che troppo aveva subìto gl'incantesimi di Roma. Ma alle spalle dei Sassoni combattenti, dietro tanto fragore di battaglie, le tribù slave dei Lechi e dei Polani ultime giunte, cessata la nostalgia della vita nomade verso una patria ignota, pren-

Digitized by Google

devano dimora fissa, costruivano i primi villaggi fatti col legname degli abeti e delle betulle, approfittavano delle più lievi ondulazioni del terreno per costruire i primi rozzi fortilizi.

Alle falde dei Carpazi, Krako il guerriero mitico, l'eroe eponimo della città di Cracovia, edificava sulla collina del Wawel la primitiva fortezza. La fantasia del popolo, che guarda ancora oggi con terrore i sotterranei misteriosi e le lunghe gallerie praticate nell'interno del monte, si è compiaciuta di creare una favola paurosa.

In quelle gallerie abitava un immenso drago divoratore di uomini, e già gli abitanti dei dintorni, atterriti da tanto flagello, erano sul punto di abbandonare il territorio, quando ivi giunse Krako, che, non riuscendo a snidare il mostro, ricorse ad un'astuzia: riempì la pelle d'un giovenco di materie infiam-

Digitized by Google

mabili, e lo pose all'uscita del sotterraneo, il drago vi si avventò per divorarlo e rimase consunto dal fuoco: Krako fu acclamato re dal popolo benedicente. Cracovia era nata! ma intorno all'acropoli del Wawel non i candidi bovi aggiogati tracciavano il solco quadrato, ma la Vistola azzurra in un vasto semicerchio segnava con l'alveo profondo i confini naturali della città.

Il Wawel fu il primo nucleo dunque di Cracovia, il luogo che anche nei secoli posteriori accolse tutta la grandezza polacca; acropoli e necropoli regale, oggi rievoca in noi le glorie e le memorie dei Piasti e degli Jagelloni, onde pare che intorno perennemente risuoni l'eco della campana di Sigismondo, che annunziava al popolo l'ora dell'incoronazione. E ancora oggi il Wawel, nonostante le guerre, gl'incendi, i saccheggi, le ruine, serba

Digitized by Google

le sparse reliquie della costruzione originaria contesa alla potenza del tempo; vaste vôlte sostenute da sottili colonne, frammenti di sculture antichissime, capitelli incastonati nelle pareti di laterizio, tracce di un'opera tumultuaria, fatta sotto la necessità impellente della difesa contro la minaccia nemica, una congerie poderosa e colossale di opere architettoniche di tempi diversi, colpiscono la fantasia del visitatore, che tenta interpretare il senso degli affreschi vetusti quasi cancellati, dei bassorilievi consunti, e interroga vanamente le mura, innanzi alle quali passarono tante generazioni.

E intorno al Wawel crebbe la città nuova. Che in quei luoghi preesistessero altri centri abitati, che altre genti vi avessero posto le loro sedi fisse, o che Roma vi avesse spinto le sue legioni non appare. Nessuna traccia di costru-

Digitized by Google

zioni così antiche, nessun vestigio negli ipogei di una vita anteriore. Le origini di costruzione della città si confondono con la diffusione del cattolicismo in quelle plaghe remote. Anzi è certo che le primitive costruzioni, anche a Cracovia, furono in legno e le memorie storiche della città risalgono alla fine del X secolo, quando troviamo mentovato il nome di Cracovia da un geografo arabo, El Bekri, che la ricorda come città commerciale pertinente al territorio boemo e distante da Praga per tre giorni di cammino.

Se dunque gli abitanti di Cracovia, ch'era posta proprio sul confine tra il mondo slavo col Sacro Romano Impero, non erano dediti nelle origini all'agricoltura o alla pastorizia, ma esercitavano a preferenza la mercatura, e si spingevano così nel cuore della Germania, è agevole intendere come, malgrado

Digitized by Google

tutte le doti geniali di questa gente, non si sviluppasse un'arte schiettamente indigena, un tipo di architettura dissimile da quello diffuso in tutto il mondo cattolico. La Polonia, nuova alla civiltà europea, tutta apriva, da ardente neofita, l'anima all'ispirazione religiosa; la sua natura ardente ed esaltabile tutto accoglieva il fascino di Roma papale, e già alla fine del secolo X Cracovia sceglieva come suo patrono S. Pietro e dopo Gniezno diveniva sede episcopale. Il culto per S. Adalberto, l'apostolo martire dei Prussiani, che aveva convertito Cracovia al cattolicismo, diveniva culto nazionale.

Sul luogo ove egli era solito predicare veniva edificata una chiesa; e alla tomba del martire veniva ad inginocchiarsi, recando l'ultimo suo tributo di venerazione e di amicizia, l'imperatore Ottone III, che non aveva disdegnato inter-

Digitized by Google

rompere le ore del notturno riposo per discendere nella tenda a intrattenersi con lui pregando e ragionando dei misteri della vita.

Quale meraviglia dunque se per così ardente fusione di sentimenti con Roma cattolica, sotto il fascino potente della civiltà occidentale, Cracovia, pur lottando contro i Tartari, pure ergendo fortilizi contro le irruzioni dell'oriente, cercasse le sue prime forme d'arte nell'ideale del tempio cattolico? Tempio non di forme monumentali negl'inizi; umili chiese fatte anch'esse di legno, piccole chiese, entro cui trovavano posto solo i sacerdoti celebranti e la nobiltà: il popolo rimaneva fuori della soglia, sulla piazza, ad assistere genuflesso alla cerimonia. Spettacolo solenne, ultimo ricordo forse dei riti pagani delle tribù slave sacrificanti per le sconfinate pianure o per le vergini selve della regione sarmatica.

Digitized by Google

Sorsero dunque i primi templi cattolici all'ombra minacciosa della rocca, e se molti di essi, mutato più tardi l'aspetto, estesero tra la duplice torre campanaria le agili navate, pure ci è dato riconoscere la piccolezza primitiva delle chiese da quella che sorse fin dalle origini nel luogo ove predicò l'apostolo martire, la chiesa di S. Adalberto, chiesa, che, se altre di origine antichissima, come quella di S. Domenico e quella del Salvatore, non stessero a dimostrare le modeste proporzioni dei primitivi templi cattolici, potrebbe piuttosto apparire come una cappella espiatoria.

E cappella viene infatti chiamata questa minuscola chiesa, che pare rifugiarsi vergognosa in un canto della vasta piazza che le si apre davanti, e in cui torreggiano i campanili della chiesa di S. Maria; ma S. Adalberto non è una cappella; restaurata nel 1600 da Valentino

Digitized by Google

Fontana, conserva tuttavia nel suo interno il carattere originario: due piccole navate, in fondo la minuscola abside, e lateralmente due altre absidi ancora più piccine.

★

Non è difficile stabilire nella storia di Cracovia monumentale quattro età ben definite, poichè tra esse, per facili ragioni storiche, manca quel nesso che determina un periodo di transizione, nel quale i caratteri dell'età precedente vengono quasi a perdersi e a fondersi in quelli dell'età seguente.

Della prima età, che si estende da Boleslao il Grande a Boslelao il Casto, e che nella storia dell'impero va da Ottone III di Sassonia a Federico II, quasi ogni traccia è perduta. Erano sorte in questo tempo ad una ad una le chiese, la città aveva preso aspetto di un

Digitized by Google

grande centro, tanto che Boleslao boccatorta nel suo testamento ne parla come di *residenza di grandi principi e signori.* E infatti i monumenti non sorgevano più solamente nella cerchia delle mura, ma ad un miglio dalla città si ergeva l'abbazia di Skalka, divenuta meta di pellegrinaggi dopo il delitto di Boleslao l'ardito.

Erano i tempi di Enrico IV; il soffio della ribellione contro il ferreo pontefice innovatore s'era diffuso per tutto l'orbe cattolico ed era penetrato fin nella cattolica corte dei Piasti. Re Boleslao saliva i gradini dell'altare a Skalka e pugnalava di sua mano l'arcivescovo di Cracovia Stanislao nell'atto di celebrare. Gregorio VII raggiungeva il re polacco con la scomunica, e il re, troppo lontano dal castello di Canossa, esecrato dal popolo, si rifugiava ramingo in un monastero della Carinzia e vi mo-

Digitized by Google

riva. Stanislao saliva agli onori dell'altare, Skalka diveniva un nuovo santuario di Cracovia.

Ma proprio mentre la città pareva destarsi a vera vita civile, mentre tra i nobili edifici e le chiese più belle si svegliava il fremito della vita urbana e i cresciuti commerci rendevano prospera ed attiva la popolazione, un' immane catastrofe travolgeva ogni speranza.

Nel 1241, agl'inizi del regno di Boleslao il casto, una terribile invasione tartarica rompeva le dighe della civiltà occidentale e s'abbatteva su Cracovia. Inutilmente da Skalka fortificata e dalla rocca del Wawel tentarono gli abitanti opporre un argine al furore dei barbari; la città fu presa a viva forza, migliaia di cittadini furono uccisi, le fiamme divamparono dappertutto, e quando, dopo la strage e il saccheggio i Tartari si dileguarono, la città era ridotta un mucchio di

Digitized by Google

macerie e di rottami fumanti, sulla grande rovina si ergevano solo malinconicamente severi i bastioni della cittadella, e le mura merlate di S. Andrea. Bisognava tutto ricostruire, e solo sedici anni dopo, nel 1257, Boleslao il Casto firmava l'atto compilato in lingua latina, pel quale si stabiliva il piano edilizio della città da rinnovare. A questa data appunto risale la città nelle sue linee generali, quale oggi si vede.

★

Qui incomincia la seconda età di Cracovia, quell'età che potrebbe dirsi per le costruzioni monumentali slavo-germanica. Nè ciò accadde senza motivo. Per l'invasione dei Tartari, non solo la città vecchia era stata distrutta, ma la popolazione anche decimata; bisognava dunque non solo ricostruire, ma anche ripopolare, e ciò avvenne

Digitized by Google

per una spontanea emigrazione dalle confinanti regioni germaniche, onde a Cracovia affluirono artigiani e architetti tedeschi, che assunsero il compito della riedificazione.

Il documento del piano edilizio, di cui ho fatto cenno, è appunto firmato da tre tedeschi, e fu tale piano ispirato a concetti di grandiosità magnifica e straordinaria per tempi in cui era rara ed ignota l'idea delle vie larghe e delle grandi piazze; e dovette veramente sembrare miracolo in pieno secolo XIII il Rynek glowny, che ancor oggi colpisce il viaggiatore che giunge colà dalle capitali europee, per le sue vaste proporzioni e per le sue linee armoniose.

Il Rynek glowny fu dunque il centro di Cracovia risorta, centro da cui si diramavano, come raggi di una ruota, le arterie che conducevano alle sei porte della città. Oggi al luogo delle mura demolite

Digitized by Google

nel secolo XIX, è un largo *boulevard* di circonvallazione, una magnifica passeggiata, che forma quasi una corona di verde àlla vecchia città regale. Delle antiche mura rimangono la porta di S. Floriano, le Fortificazioni dei Falegnami e un bellissimo bastione, che deve essere assai più recente e risente della scuola del San Gallo.

Il Rynek è un immenso quadrilatero nel cui centro sono le Sukiennice, il primo e maggiore monumento civile, la sede delle corporazioni d'arte polacche; splendido monumento che, benchè distrutto dal fuoco nel 1555, ebbe, da Gian Maria Padovano, che lo ricostruì, conservato quel carattere gotico, ferreo e severo, che gli diede il suo primo edificatore, il tedesco Martino di Lindintolde.

Ma al disopra di queste tracce di architettura germanica, che alle Sukiennice e in qualche altro luogo

Digitized by Google

è dato osservare, è la pura arte italiana che trionfa, è il nostro bel rinascimento, è il seicento fastoso e magnifico, è un lembo d'Italia quasi prodigiosamente distaccato dalla penisola e deposto là sulle rive della Vistola, è una terza Cracovia, la Cracovia dei Sigismondi e di Bona Sforza, in cui affluivano i nostri artisti ed era familiare la lingua italiana; pare che barriere di monti e vasti fiumi e mari fossero scomparsi per riunire la Polonia e l'Italia in un indissolubile connubio, il connubio del genio e dell'arte.

Cracovia, quasi per incanto, balzava fuori dalle arcate gotiche basse e severe, dai tetri sotterranei, dove giacciono allineate nei pesanti sarcofaghi le salme della stirpe dei Piasti, e si rinnovava al riso dell'arte latina, cercando di spezzare, al fastigio della potenza, il ferreo cerchio delle cose mortali, con l'immortalità del bello.

Digitized by Google

Ma come avvenne che il nostro Rinascimento fiorisse improvvisamente a Cracovia? Furono solamente le nozze con Bona Sforza cagione di ciò, o al disopra e all' infuori di questo avvenimento vi furono motivi più profondi?

Io non dubito di affermare che il matrimonio della Sforza fu solo una eventuale occasione, e che cause assai superiori, d' indole politica e storica, furono quelle che sospinsero a questa imperitura manifestazione di affratellamento intellettuale.

Già ebbi a dire come fin dalle origini la Polonia rivelasse una indiscutibile tendenza a latinizzarsi, e come nell' infanzia della civiltà tale tendenza assumesse carattere religioso, nel cattolicismo romano; questo fatto originario non venne a diminuire col trascorrere dei secoli, chè anzi per gli avvenimenti politici, la Polonia cattolica,

Digitized by Google

la Polonia fervidamente credente, dovette assumere una missione storica, che vieppiù la strinse a Roma e all' Italia. Mentre infatti le grandi nostre repubbliche marinare, a difesa della cristianità, spingevano le loro galee vittoriose contro la minaccia dell'*islam,* uguale impresa assumeva la massima nazione slava di quei tempi sui confini orientali dell' Europa cattolica, e così come per l' Italia, anche per la Polonia, accanto all' idealità religiosa alti interessi commerciali animavano i combattenti. Ora in tanta comunanza di scopi per secoli sostenuti e difesi, mentre continue ambascerie polacche venivano a Roma, e legati pontifici si recavano alla corte dei re di Polonia, non è meraviglia che si venisse maturando una coscienza di fratellanza, un comune campo di attività intellettuale che doveva appalesarsi sensibilmente nelle manifestazioni del-

Digitized by Google

l'arte. E già la lingua latina aveva così larga diffusione, che tutte le prime opere letterarie della Polonia furono composte in latino, nè già in una lingua barbara e corrotta, bensì in uno stile mirabile, onde vi sono pagine del Kromer e dell'Orzechowski per nulla inferiori alle più belle dei nostri umanisti; e tra gli umanisti polacchi festeggiato e blandito Filippo Buonaccorsi, detto il Callimaco, esiliato da Roma dal pontefice Paolo II, giungeva alla corte di Casimiro Jagellone, dove, eletto educatore del futuro re Giovanni Alberto, componeva in latino la storia di Ladislao Jagellone, il giovinetto sovrano che a ventun anni morì eroicamente combattendo contro i Turchi alla battaglia di Varna.

Meraviglioso tempo di prosperità e di grandezza per la Polonia la prima metà del secolo XVI! Conculcata la baldanza turca, conqui-

Digitized by Google

stato il libero commercio sul Mar Nero, la Polonia vedeva in Cracovia la corte fastosa di Sigismondo I, ove si affollavano letterati ed artisti, mentre la regina Bona, ambiziosa, cupida e raffinata, irraggiava intorno a sè tutto il fascino irresistibile delle corti cinquecentesche d'Italia, e in Cracovia come a Bologna fioriva l'università famosa affollata di studenti anche italiani. Nicolò Copernico, reduce dai suoi studi di Padova e di Bologna, riempiva già della sua fama e della sua gloria l'Europa tutta.

Fu appunto sotto il regno di Sigismondo I, che Cracovia vide architetti italiani prendere stabile dimora, e iniziare quell'opera di rinnovamento, che diede alla città l'aspetto monumentale, che oggi essa presenta. E primo fra tutti un Francesco, del quale si ignora il cognome e che fino ai più recenti studi fu confuso con Francesco Lori,

Digitized by Google

l'architetto fiorentino che gli succedette.

Questo primo Francesco in verità viene ricordato con l'umile appellativo di muratore, ed a lui fu affidata la costruzione della tomba di re Giovanni Alberto, la prima fatta da scalpello italiano a Cracovia; dopo quella tutte le altre della famiglia reale furono scolpite da artisti italiani, poichè gli Jagelloni, desiderosi che il soffio dell'arte cingesse d'immortalità e di bellezza il duro sonno della morte, chiedevano agli architetti e agli scultori nostri, prima di ogni altro lavoro, urne fastose per sè e per gli avi. Sorse pertanto nell'antico castello il sepolcro di Giovanni Alberto, a cui la vita giovanile si era schiusa sotto la guida sapiente di un umanista italiano, e la tomba si chiudeva per l'opera d'arte di un italiano architetto.

Sembra oggi strano che solo per

Digitized by Google

un'omonimia abbia potuto esser confusa lungo tempo l'opera del primo Francesco con quella di Francesco Lori, mentre lo stile del primo, così nel sepolcro, come in alcuni restauri del castello si rivela evidentemente di scuola lombarda, e i lavori invece di Francesco Lori appalesano tutte le caratteristiche dell'architettura toscana del quattrocento. Ma ad ogni modo di gran lunga maggiore fu l'importanza dell'opera del secondo Francesco, del quale abbiamo anche più sicure notizie.

Appartenevano i due fratelli, Francesco ed Antonio Lori, ad una famiglia fiorentina d'artisti, ed ambedue si afferma che avessero lavorato alla Basilica Vaticana sotto la guida di L. B. Alberti e di Bernardo Rossellino, il fratello minore di Antonio. Se così è, bisogna pur dire che il Lori avesse fatto in quel tempo, cioè sotto il pontificato di Niccolò V, i primi passi giovanili

Digitized by Google

nella via dell'arte, giacchè l'Alberti morì nel 1472 e Francesco Lori nel 1517. Comunque sia, certo è che questi emigrò nel 1509 dall'Italia e prese domicilio a Cracovia, dove morì nell'anno che ho detto. Molti furono i lavori che egli intraprese, ma certo più importanti furono quelli di ricostruzione del castello del Wawel distrutto in parte da un incendio, onde si vide sulle vecchie mura medioevali sbocciare il fiore del Rinascimento.

Ed ecco che dopo la morte di Francesco Lori, un altro architetto italiano giunge a Cracovia per raccogliere l'eredità d'arte ed il titolo di architetto reale, poichè la sempre crescente affluenza di italiani aveva nel frattempo a Cracovia maggiormente diffuso il gusto e il sentimento nostro. Basti dire che i registri municipali di quei tempi sono pieni di documenti redatti in italiano. Avveniva così che nel campo

Digitized by Google

dell'arte non solo si era abbandonato il gotico tedesco, ma parve ad un tratto che la città si vergognasse di tali vestigi, i quali rammentavano la germanizzazione di Cracovia, avvenuta dopo l'invasione dei Tartari. Gli altari gotici venivano rimossi dalle chiese e sostituiti da altari nuovi, le anguste facciate gotiche venivano trasformate con la riunione degli edifici adiacenti, si abbattevano muri divisori, perchè si aprissero al sole ed all'azzurro i larghi e allegri cortili alla foggia del rinascimento; si allargavano le facciate per accentuare la linea orizzontale, e, non potendosi mutare per le nevi i tetti acuminati e spioventi, si cercava almeno di mascherarli con piccole balaustre e ornamentazioni fantastiche.

Contribuivano intanto alla diffusione della cultura italiana i Polacchi stessi che viaggiavano e studiavano il nostro paese.

Digitized by Google

Giorgio Vasari ricorda il castellano di Cracovia come grandissimo signore in Polonia, e uomo di grande autorità presso il Re, che era in relazione con molti artisti italiani.

A proseguir dunque l'opera così bene iniziata da Francesco Lori, giunse, come ho detto, a Cracovia un altro architetto: Bartolomeo Berecci, figlio di una Caterina Sogliani, di quella famiglia di cui parla diffusamente il Vasari, poichè si rese nota a Firenze in ogni campo dell'arte. Bartolomeo era nato presso Vallombrosa, e la sua emigrazione in Polonia dovette avvenire negli ultimi anni di vita di Francesco Lori; ed anche a lui, perchè desse saggio della sua abilità, la prima ordinazione che fu data da re Sigismondo fu quella di arricchire di nuovi monumenti il castello del Wawel. Adiacente al castello, anzi intimamente congiunta con esso, è la Cattedrale. Là il Be-

Digitized by Google

recci portò tutto il tesoro della sua grande arte italiana, ponendo mano alla decorazione della cappella dei Sigismondi. Questa cappella è nel suo insieme, e nei suoi particolari, un vero gioiello di arte cinquecentesca; nel nobile portamento delle statue, negli elegantissimi fregi degli stipiti, sono Michelangelo e Raffaello, sicchè vien fatto, ammirando, di dimenticare che tanta distanza separa il visitatore dalle terre d'Italia, e quasi sembra di udire, sotto quelle vôlte, la lingua italiana. E veramente dovette per lungo tempo risonare tra quelle pareti la nostra lingua, se pensiamo che un manipolo di artisti italiani si raccolse intorno al Berecci per condurre a termine la bella opera. Così troviamo che egli ebbe a coadiutori Giovanni Cini da Siena, Antonio da Fiesole discepolo del Sansovino ed anche un Filippo da Fiesole e molti altri.

All'arte del Berecci segue quella

Digitized by Google

di Gian Maria Padovano, soprannominato il Mosca, medagliere, scultore ed architetto, uno di quegli artisti dalle manifestazioni più varie, di cui è così ricco il nostro 500. Egli giunse in Polonia circa nel 1530, quando già in Italia s'era acquistato bella fama come decoratore della chiesa di S. Antonio di Padova.

Il re Sigismondo I gli fece eseguire il conio di alcune medaglie col ritratto suo e della regina Bona, poi delle riparazioni nell'attico delle Sukiennice, e infine, dopo la morte di Sigismondo I, il Padovano condusse a termine la cappella dei Sigismondi, con lo scolpire l'elegante sarcofago che vi si ammira.

Ma non duratura doveva essere la disposizione data dal Padovano alla cappella.

Era già stata da tempo condotta a termine la prima tomba, quando, essendo morto anche Sigismondo Augusto, la sorella Anna Jagellone,

Digitized by Google

per eternarne la memoria, fece dallo scultore Sante Gucci sollevare l'urna già esistente per porvi sotto quella del figlio, onde sorse un caratteristico mausoleo, in cui però il secondo artista non è riuscito a fondere interamente il suo stile col precedente, e la diversità più che nelle linee generali appare nei particolari, nei quali è facile notare la differenza che corre tra la perfetta fattura di cesello, con cui il Padovano lavorò intorno alla tomba di Sigismondo I, e la maniera affrettata e quasi un po' rozza del Fiorentino, maniera che già rivela i primi segni della decadenza. Nella cappella stessa è anche la tomba di Anna Jagellone, dovuta a scalpello italiano, e nell'interno della cattedrale, tra le molte ammirabili, sono in singolar modo degne di ammirazione quelle di Ladislao Lokietek e di Casimiro il Grande.

Digitized by Google

★

Dopo la cattedrale, la più notevole chiesa per vastità di linee e per agilità delle vôlte è S. Maria sul Rynek. Qui l'opera degl'italiani si è arrestata a modificare i motivi esteriori dell'architettura, come i campanili.

Nell'interno, tuttavia, è bellissima la cappella dei Montelupi.

Di questa cappella io voglio singolarmente parlare, come di un'altra delle opere che più danno in Cracovia l'impressione di trovarsi in Italia. La famiglia dei Montelupi, d'origine veneziana, arricchita nei commerci, era venuta a stabilirsi, come tante altre, nella capitale polacca, e poichè l'anima memore aveva sempre la visione di S. Marco, vollero i Montelupi che la loro tomba fosse quasi un cantuccio di quella chiesa. Non si sa con certezza chi fosse l'artista esecutore del bel mo-

Digitized by Google

numento, ma sembra che esso debba attribuirsi ad un Galeotto Guicciardini, che le cronache ci fanno sapere che nel 1550 lavorava in Cracovia per la famiglia dei Montelupi. Certo l'artista doveva ben ricordare il mirabile tempio veneziano, se seppe con straordinaria arte adattare all' ambiente severo e alle grandi arcate della chiesa di S. Maria lo sfolgorio dei marmi variopinti. Quando dalle belle vetrate della grande chiesa, dipinte dal Wyspianski pittore e poeta polacco, morto pochi anni or sono, piove la luce sulle marmoree figure dei Montelupi, il pensiero vola alle lagune di smeraldo, che si incendiano nello splendore del tramonto.

Nel 1572 con la morte di Sigismondo Augusto si estingueva la stirpe degli Jagelloni, e un'êra di decadenza fastosa si preparava per la Polonia in tutte le manifestazioni della sua vita.

Digitized by Google

Come in Italia così in Cracovia, le linee pure dell'arte cinquecentesca, cedono il luogo alle ampollose e bizzarre forme del barocco. Ma non più i liberi artisti italiani affluivano in Cracovia, bensì architetti e scultori appartenenti ad ordini religiosi. L'ordine dei gesuiti in singolar modo, lasciò numerose tracce dell'arte secentesca, e gli altari ed i campanili furono ricostruiti o corretti secondo gl'intendimenti dell'arte nuova. È da notare però che anche i nomi degli artisti gesuiti sono nomi italiani.

Quasi in ogni chiesa di Cracovia si possono trovare dei particolari, che appalesano il seicento, cosicchè pare che l'arte del secolo precedente si vergogni della sua ingenua e pura semplicità, e i drappeggi e le nuvole e gli angeli si sovrappongano alle creazioni monumentali classiche quasi per titolo di nobiltà nuova. Una delle torri

Digitized by Google

campanarie della chiesa di S. Maria sul Rynek è appunto una curiosa costruzione pentagonale irta di guglie, una bizzarria del seicento, che pare ostenti la sua arte pomposa alla sorella severa dell'altro fianco della chiesa. E così pure nella cattedrale, proprio fra la tomba di Giovanni Alberto opera di Francesco Lombardo, e quella del Tomicki opera del Berecci, è la cappella dei Santi Innocenti in un barocco goffo, senza un soffio di vita.

Nè col seicento si chiude la serie dei monumenti eretti da architetti italiani in Cracovia. Non lungi dall'antica università di Cracovia è la chiesa di S. Anna, costruita sul modello di S. Andrea della Valle in Roma. Con le sue cupole basse, con la facciata adorna di pilastri e di nicchie, con le dorature e gli stucchi interni eseguiti da Baldassare e da Francesco Fontana, essa è proprio il tempio cattolico del 700 romano.

Digitized by Google

Ma erano questi gli ultimi lampi; come dopo i bagliori della vittoria cruenta contro i Turchi, per la quale Giovanni Sobieski liberò l'Austria e l'Europa dalla minacciante invasione, vennero per la Polonia i crepuscoli del tramonto di libertà, così anche Cracovia si raccolse tristamente tra il silenzio delle tombe gloriose e le memorie della trascorsa potenza.

Gli artisti italiani, che avevano fatto balzar fuori dal candor delle nevi la fioritura dell'arte nostra, non più ritornarono nella città abbandonata dalla fortuna, e più triste sembrò la luce del giorno nella vasta piazza del Rynek.

Dopo il 1772, consumata dai tre imperi dell'Europa centrale la spartizione della Polonia, la Galizia e Cracovia toccarono all'Austria, che fino alla battaglia di Sadowa esercitò ogni mezzo di persecuzione e di ferreo dispotismo per soffocare

Digitized by Google

l'anima della nazione polacca; ma dopo Sadowa, mutata politica, concesse al suo lembo di Polonia una larga autonomia, onde si riaprì l'antichissima università e rifiorirono liberamente i conculcati ideali: l'arte temprata al dolore dette messi rigogliose. Così tra le opere più antiche dell'architettura italiana, si è negli ultimi decenni venuta sviluppando un'arte polacca, che è però rimasta sempre fedele alle classiche tradizioni: le pubbliche passeggiate, le piazze, le chiese si sono arricchite d'insigni monumenti, che stanno a dimostrare quanto vigore d'ingegno sia sempre nella gente polacca, e quali sane energie tengano desto nei cuori l'ideale della patria. Tuttavia un velo di tristezza è non solo nelle opere d'arte bensì si diffonde anche per tutta la città, che par quasi addormentata in un sogno di grandezza.

Ma se i tempi sono mutati e se

Digitized by Google

la corte sfarzosa di Sigismondo e di Bona più non rallegra la città ricca di marmi, non per questo sono distrutti i vincoli di affetto tra il popolo polacco e il popolo italiano, vincoli che la divina potenza dell'arte ha per sempre suggellato.

Oggi, mentre la lotta titanica di tre civiltà semina la strage sui campi di tutta Europa, l'antica capitale triste, la città morta sente la missione novissima che sarà affidata alla Polonia, figlia adottiva della civiltà latina, e mentre nella cripta del Wawel dormono ed attendono i grandi re polacchi, più minacciosa e terribile presso la porta Floryanska si erge la statua colossale di Ladislao Jagellone, che schiacciò la potenza teutonica nella battaglia di Grunwald.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER I MONUMENTI DI CRACOVIA.

Digitized by Google

Ci piace unire a questo Quaderno, un eloquente appello che Ugo Ojetti pubblicò nel *Corriere della Sera* del 27 settembre 1914. (*N. d. Ed.*)

Digitized by Google

I russi se non s' indugeranno sotto le fortezze di Przemysl, saranno fra poco davanti a Cracovia, città fortificata, annunziano in isfida gli stessi comunicati dello stato maggiore austriaco. Ora Cracovia, la vecchia capitale polacca, è piena di architetture e di sculture e di pitture italiane del cinquecento, tutt'un tesoro d'arte nostra che pochi italiani, e tra i pochi era Camillo Boito ed è Adolfo Venturi, hanno finora studiato. Dovranno le chiese e i palazzi di Cracovia subire da parte dei russi la sorte che è toccata a Reims e a

Digitized by Google

Lovanio per opera dei tedeschi? Tutto quell'angolo della Galizia tra la Vistola e il San è ormai coperto di armi e anche di morti, e tenendo nella mano una zolla di quella terra Sobieski potrebbe oggi ripetere il suo duro motto: — Se la stringo, ne cola sangue.

Cracovia è tutta sulla destra della Vistola ma non la vede perchè il fiume all'estremo mezzogiorno della città fa un gomito la cui riva è occupata dal povero quartiere ebreo, Kazimierz, e dall'alta e ripida collina del Vavel sulla quale sorge il Castello con un palazzo cominciato nel 1502, per Sigismondo il Grande, da un Franciscus Italicus che Sigismondo aveva fatto apposta venire d'Ungheria. Questo palazzo di mattoni rossi che appare tra il verde degli alberi con le finestre di pietra a due croci, e più il suo cortile arioso con tre colonnati sovrapposti altissimi sulle esili colonne, rammen-

Digitized by Google

tano tanto bene il palazzo ducale d'Urbino finito nelle sue parti più belle vent'anni prima da Luciano Laurana, che là dentro vi par d'essere non in Polonia ma nel cuore d'Italia. È questo Francesco italiano quel Francesco Lori fiorentino di cui parlano gli archivii di Cracovia e che sarebbe venuto apposta da Firenze con sei compagni, o son questi due Franceschi due omonimi succedutisi nella direzione di quella gran fabbrica, il primo di gusto più lombardo, il secondo più prettamente toscano? Francesco Lori cui è attribuito il mirabile cortile, morì a Cracovia nel 1516. Gli succedettero Bartolomeo Berecci e Niccolò da Castiglione. Gli austriaci per ingraziarsi i polacchi dopo aver loro concesso una certa autonomia e aver ottenuto dalla cattolica Polonia tutti deputati sempre fedeli e sempre ministeriali, avevano lentamente co-

Digitized by Google

minciato anche il restauro e il consolidamento del palazzo italiano di re Sigismondo, e a questi lavori diretti dall'architetto Zygmunt Hendel avevano nominalmente attribuito duecentomila corone all'anno. Non sono più stato a Cracovia da quattro anni, ma non credo, da come procedevano allora, che quei lavori sieno ancora finiti.

Ebbene, proprio nel recinto fortificato di questo castello è il maggior quartiere della guarnigione austriaca a Cracovia, e da lassù i cannoni dominano tutta la piana verso Vieliczka e il fiume Raba. Non so di strategia, ma è certo che chi possiede la collina del Vavel, possiede Cracovia.

Nello stesso recinto, sulla stessa collina è anche la cattedrale nella cui cripta romanica sono sepolti nove re polacchi e otto regine dentro arche di pietra, d'argento, di rame, di peltro, scolpite, dorate,

Digitized by Google

sbalzate: tutti quei morti illustri hanno su nella chiesa il loro mausoleo. E sopra un apposito altare ivi è custodito il Crocifisso miracoloso che parlò alla regina Edvige per comandarle di sposare Vladislao Jagellone granduca dei Lituani e di convertirlo al cristianesimo chè era pagano. Questo crocifisso è una specie di Palladio pei polacchi. Tre secoli dopo, nel 1683, la moglie di re Sobieski gli depose ai piedi la staffa del generalissimo turco Cara Mustafà sconfitto da Sobieski sotto le mura di Vienna: il marito gliela mandò la sera stessa della vittoria accompagnandola con un biglietto che nello stile dell'epoca pare un epitaffio: « Colui che teneva il piede qui dentro, è stato vinto con la grazia di Dio. »

Forse quelle tombe e queste reliquie venerate in tutta la Polonia indurranno i russi per ragioni di pratica politica a rispettare la Cat-

Digitized by Google

tedrale. Ma anche noi abbiamo tante ragioni per augurarci che essa, come il vicino palazzo, sia salva.

Infatti lo stesso Sigismondo il Grande che, sposata Bona Sforza, aveva aperto sui primissimi del cinquecento la Polonia alla lingua, alla musica, alla scultura, all'architettura italiana liberando così Cracovia dal gotico degli artisti di Norimberga, è sepolto qui, in una grande cappella quadrata consacrata all'Assunta, costruita da Bartolomeo Berecci toscano, di Val di Sieve, tra il 1519 e il 1530, dentro tutta ornata di fregi a putti e fiori e delfini degni del Sansovino, fuori semplice e solida sotto la cupola a squame dorate con sulla lanterna un globo che regge una corona regale e una croce, nell'insieme d'una semplicità ancora quattrocentesca che rammenta la cappella de' Pazzi a Santa Croce di Firenze. A questa meraviglia di architettura, di scul-

Digitized by Google

tura, di decorazione lavorarono col Berecci molti toscani i cui nomi finora ignoti anche ai dizionarii più esatti sono stati nel 1909 raccolti nell'archivio della città di Cracovia dal dottor Giovanni Ptasnik e pubblicati a Roma in un volumetto prezioso, *Gl'italiani a Cracovia dal secolo XVI al XVIII.* In questo nudo elenco di qualche centinaio di nomi si incontrano accanto a lapicidi, a pittori, a muratori, a musicanti, a ceramisti, anche sarti, farmacisti, calzolai, commercianti, banchieri, pannivendoli. Nella stessa cappella il cenotafio di Sigismondo è scolpito in pietra rossa dal Mosca padovano; e quelli dei suoi figli Sigismondo Augusto e Anna, da Sante Gucci un maestro barocco solenne e maestoso, senza enfasi, un altro grande maestro quasi ignoto da noi.

Ma sarebbe lungo ed inutile in giorni come questi, continuare questo catalogo. Del Mosca si incon-

Digitized by Google

trano statue in tutte le chiese di Cracovia. Nella chiesa di Maria Vergine che sorge sulla piazza Grande e che contiene le più belle sculture di Veit Stoss di Norimberga studiate dai tedeschi in molte monografie, tutt'un angolo verso il grande arco sull'abside è stato, sempre nel cinquecento, adornato di marmi preziosi, — stalli, targhe, festoni, colonne, quattro ritratti a mezza figura in tutto rilievo, — dalla famiglia Montelupi d'origine veneziana, stabilitasi a Cracovia appunto sotto re Sigismondo.

Dei tanti quadri di scuola italiana nei vecchi palazzi di Cracovia basta rammentare il ritratto di giovine dipinto da Raffaello, il ritratto di Cecilia Galerani dipinto, dicono, da Leonardo, bella, sottile, elegante, la scarna mano che trattiene un ermellino vivo, — e quell'intento ritratto d'un altro giovane grande al vivo, che suona il liuto presso una

Digitized by Google

finestra aperta sul tramonto mentre un suo cane lo guarda, il più bel ritratto che sia stato dipinto da Leandro Bassano. Ma vien quasi fatto di pensare che queste tele tanto meglio difese e difendibili non abbiano oggi nessun valore rispetto alle meraviglie d'architettura e di scultura che enumeravo in principio.

Che possiamo fare noi italiani per deprecare la rovina di quelle intatte bellezze che sono idealmente cosa nostra? Non lo so. Io non posso fare che scrivere: poco, anzi niente. Ma se queste parole saranno lette da qualche italiano che ami e veneri, dovunque esse sieno, le opere dell' ingegno nostro e dell'anima nostra e ancora riconosca in esse i segni d'un nostro dominio perduto ma memorabile, trovi costui quel che io non so trovare: il modo, cioè, migliore perchè chi dirige l'esercito russo pensi che qualche altra cosa è viva a Cracovia accanto,

Digitized by Google

purtroppo, all'esercito austriaco raccolto in armi nel castello sul Vavel di Cracovia, qualcosa viva da secoli, degna di vivere ancora per secoli, qualcosa che uccisa non dà gloria e forza a chi l'uccide, ma debolezza e vergogna.

L'ambasciatore russo a Roma, uomo d'ingegno vivace e di vivacissima parola, l'ambasciatore nostro a Pietroburgo, il marchese Carlotti, uomo di cultura, di gusto e di prudenza, uno dei pochi diplomatici nostri che non si vergogni, perchè italiano, di parlare d'arte, possono fare o dire una parola efficace? Se sì, la dicano.

Ecco pei russi un nobile modo di vincere, a migliaia di chilometri di distanza, nel giudizio almeno degli uomini liberi, i tedeschi di Reims.

UGO OJETTI.

Digitized by Google

Quaderni della Guerra

SIGISMONDO KULCZYCKI

CRACOVIA

antica capitale della Polonia

IN APPENDICE:

PER I MONUMENTI DI CRACOVIA

DI

UGO OJETTI

Con 16 fototipie fuori testo.

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

ULRICO HOEPLI MILANO LIBRAIO DELLA REAL CASA

Google

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Nuova edizione economica della

Storia della
Guerra Franco-Germanica
DEL 1870-71

DEL

Maresciallo Conte di Moltke.

Quest'opera è il sunto della grande storia che lo stesso Moltke dettò per lo Stato Maggiore. Questo sunto fu pubblicato dagli eredi dopo la sua morte nel 1891.

Fu paragonato ai Commentari di Giulio Cesare per la rapidità e la chiarezza.

Ormai l'opera è classica ed è la parte storica per la grande guerra del 1870-71.

Le due forti edizioni fatte nel 1891 ebbero un grande successo, e questa nuova edizione, il cui prezzo modesto la mette alla portata di tutti, è già ricercatissima.

Un volume in-8, di 420 pagine, **con una carta geografica del teatro della guerra:**

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

MILANO - FRATELLI TR

Questa nuova serie, purtroppo di grande attualità, si inaugura con tre pubblicazioni importantissime, che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GLI STATI BELLIGERANTI

nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra

DI **Gino PRINZIVALLI.** L. 1 —

È un quadro di molto interesse, dovuto al diligente autore del libro sulla Banca che ebbe recentemente sì grande successo.

La presa di Leopoli (Lemberg)

e la guerra austro-russa in Galizia

DI

Arnaldo FRACCAROLI.

Con 22 incisioni e 2 cartine. L. 3,50

Il Fraccaroli fu presente ai fatti di guerra; li racconta nel modo efficace che rese sì popolare il suo libro In Cirenaica. *È il primo libro che esce in Europa sulla guerra di Galizia, raccontato da un testimonio oculare. Le fotografie che ornano il volume furono prese sui luoghi dallo stesso Fraccaroli.*

Digitized by Google

VES, EDITORI - MILANO

CRACOVIA

- antica Capitale della Polonia -

DI

Sigismondo KULCZYCKI e Ugo OJETTI

Con 16 incisioni. L. 1 50

All'interessante articolo del polacco Sigismondo Kulczycki, è aggiunto in questo quaderno l'eloquente appello per i monumenti di Cracovia *che Ugo Ojetti pubblicò sul* Corriere della Sera *del 27 settembre 1914. Delle magnifiche opere d'arte, quasi tutte italiane, che ornano Cracovia, sono qui date magnifiche fotografie.*

IN CORSO DI STAMPA:

NEL REGNO D'ALBANIA

Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià
Da Durazzo a Vallona

DI **A. ITALO SULLIOTTI**

inviato speciale della *Tribuna* in Albania.

L'ADRIATICO

studio geografico, storico e politico

DI ★ ★ ★

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire 1,50.**

È aperta l'associazione a

La Guerra delle Nazioni

nel 1914.... **Storia illustrata.**

La grande guerra che infierisce da quasi tre mesi — e minaccia una lunga durata — offre già, nelle sue origini, nelle sue vere cause, nel suo svolgimento, un aspetto storico, che può essere precisato, narrato, illustrato con una certa ampiezza, superiore alle note della cronistoria quotidiana.

I documenti diplomatici, le polemiche dei maggiori organi della pubblica opinione mondiale, le corrispondenze dei combattenti e dei più autorevoli corrispondenti di guerra, le diverse e contrapposte versioni dei fatti e le considerazioni critiche dei competenti, gli aneddoti documentati e le notizie biografiche dei principali personaggi, formano già un interessante e prezioso patrimonio storico, che merita di essere contemporaneamente raccolto e pubblicato.

È ciò che intendiamo fare con questa pubblicazione, riccamente illustrata con incisioni che saranno vere documentazioni, per meritare il titolo di

Storia della Guerra delle Nazioni

nel 1914....

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibrerà dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

La vivezza delle impressioni, delle sensazioni, sarà accompagnata dal vigile rispetto dovuto ai popoli che così fieramente combattono, e sarà sempre lumeggiata dal sentimento superiore dell'italianità, sicura di sè e fidente nell'infallibile stella!

Uscirà a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Inviando **TRE LIRE** *per l'associazione ai primi* **Sei fascicoli** *si avrà in* **Dono** *una* **CARTA DELLA GUERRA, a colori.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google